

L'economia
dell'Emilia-Romagna
nel 2025 e previsioni
per il 2026





LE DOMANDE

Siamo sicuri che con questa **dinamica demografica** non andremo a sbattere?

Come mai abbiamo contemporaneamente disoccupazione e **imprese che non trovano lavoratori**?

Come teniamo insieme la domanda di manodopera con caratteristiche di elevata specializzazione con la **quota crescente di immigrati** con scarsa professionalità?

Come gestiamo i crescenti fenomeni di **malessere sociale**?

Come conciliamo i **ritmi sempre più accelerati dell'innovazione** con quelli dell'economia?

Il sistema degli **interventi di politica industriale**, costruito per agire su strutture industriali e produttive diverse da quelle correnti, sta perdendo di efficacia?

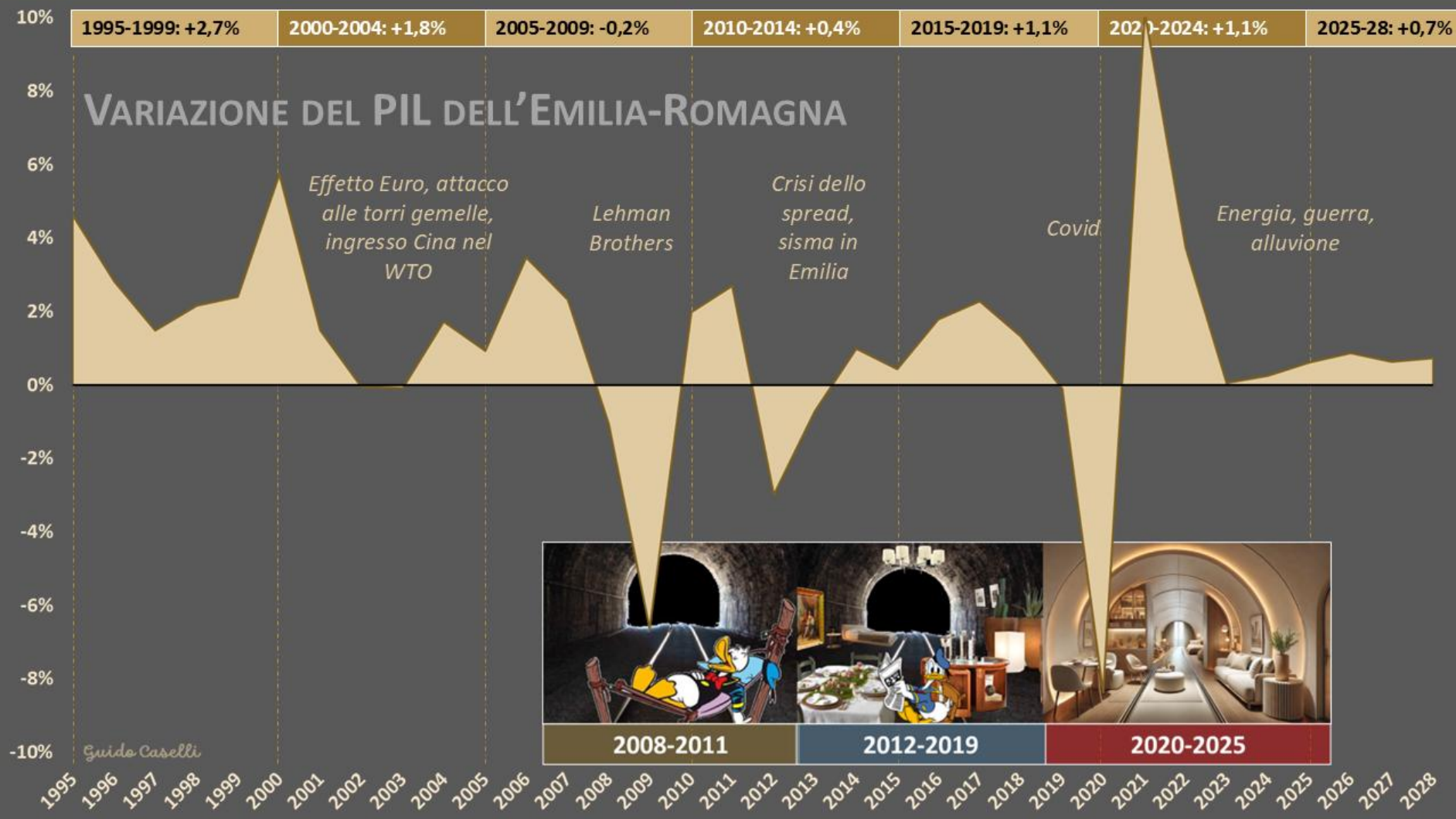
Il **modello distrettuale** è ancora valido?

Trent'anni fa presentai per la prima volta il rapporto sull'economia regionale. Era un periodo strano, nel 1995 il Pil regionale aumentò di quasi il 5 per cento, ma era un incremento dopato dalla svalutazione della lira.

Un doping che aveva messo in secondo piano problemi non risolti.

Le domande che ci ponevamo allora erano molto simili a quelle di oggi. Si parlava di invecchiamento, immigrazione, di disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, di malessere sociale, di innovazione, di un modello di sviluppo che faticava a tenere il ritmo dei cambiamenti.

Il fatto che le domande siano le stesse di oggi non significa che in questi trent'anni non sia avvenuto nulla e che non sia stato fatto nulla, anzi.



Sono stati tre decenni attraversati da grandi sconvolgimenti internazionali, ai quali si sono aggiunte le calamità che hanno colpito la nostra regione, dal sisma alle alluvioni.

Nonostante tutto siamo quelli che sono andati più veloci, con Trentino- Alto Adige e Lombardia. In realtà la Lombardia è lì solo perché c'è Milano che fa un'altra gara, altrimenti sarebbe abbondantemente dietro.

Viaggiamo in corsia di sorpasso in Italia, però procediamo a una velocità inferiore a quella dei nostri principali competitor mondiali. Dal 2008 a oggi il nostro PIL ha viaggiato a una crescita media che non arriva allo 0,5 per cento.

Ed è dal 2008 che ho iniziato a raccontare del tunnel da arredare. Inizialmente un arredamento spartano sperando di uscirne in tempi brevi, poi sempre più confortevole visto il perdurare della situazione.



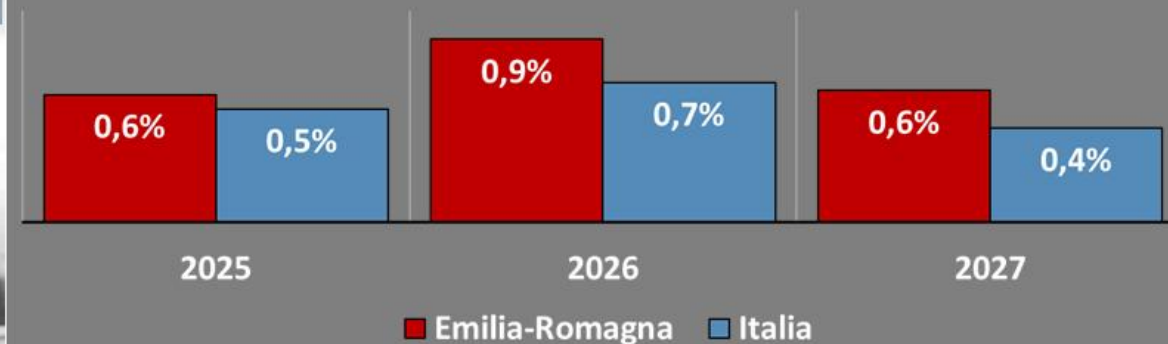
Stando a quello che ci dicono le previsioni, per i prossimi anni meglio pensare a un restyling del tunnel, immagino un arredamento al passo con i tempi, sostenibile e tecnologico, E, soprattutto, che ci faccia stare comodi, anche perché saremo sempre più vecchi.

La presentazione di quest'anno inizia da qui, da questo tunnel.

Qualche numero che ci racconta come lo stiamo arredando, qualche riflessione sulle domande che ci siamo posti quando ci siamo entrati e che ci accompagneranno ancora a lungo.



VARIAZIONE DEL PIL. EMILIA-ROMAGNA E ITALIA A CONFRONTO



EMILIA-ROMAGNA. PIL SETTORIALE, EXPORT E OCCUPAZIONE



I primi numeri sono quelli delle previsioni. Come visto l'Emilia-Romagna va un po' meglio del Paese, ma sia per quest'anno che per i prossimi aspettiamoci un incremento modesto, di poco sopra lo zero.

Non dimentichiamoci che senza l'apporto del PNRR questi numeri sarebbero ancora più bassi.

Il manifatturiero tiene, nonostante le difficoltà dell'export nell'anno passato e in quello in corso. Le costruzioni dovrebbero iniziare nel prossimo anno a scontare la fine degli incentivi.

Continua a crescere l'occupazione, un dato che merita un approfondimento.



OCCUPAZIONE

2.056.772 Occupati in Emilia-Romagna nell'ultimo anno, **13.319** in più su anno precedente **(+0,7%)**.

4,4% Il tasso di disoccupazione, **3,7%** quello maschile, **5,4%** quello femminile

Composizione dei lavoratori dipendenti dell'Emilia-Romagna per classe di età, genere, e tipologia contrattuale

	2024	2014	differenza	
Totale	100,0%	100,0%	0,0	
fino a 24	11%	8%	3,5	<div></div>
25-34	22%	23%	-0,8	<div></div>
35-44	22%	31%	-9,7	<div></div>
45-54	26%	27%	-0,7	<div></div>
55-64	18%	11%	6,6	<div></div>
65 e oltre	2%	1%	1,2	<div></div>
Maschi	56%	55%	0,6	<div></div>
Femmine	44%	45%	-0,6	<div></div>
Tempo determinato	26%	22%	3,8	<div></div>
Tempo indeterminato	74%	78%	-3,8	<div></div>

Nel 2025 la nostra regione conta oltre 2 milioni di occupati, in aumento rispetto all'anno precedente.

Il tasso di disoccupazione è attorno 4 per cento, un valore che possiamo considerare fisiologico.

Numeri belli, non mancano però alcune criticità. Negli ultimi dieci anni è un mercato del lavoro sempre più maschile e sempre più fatto da contratti a termine.

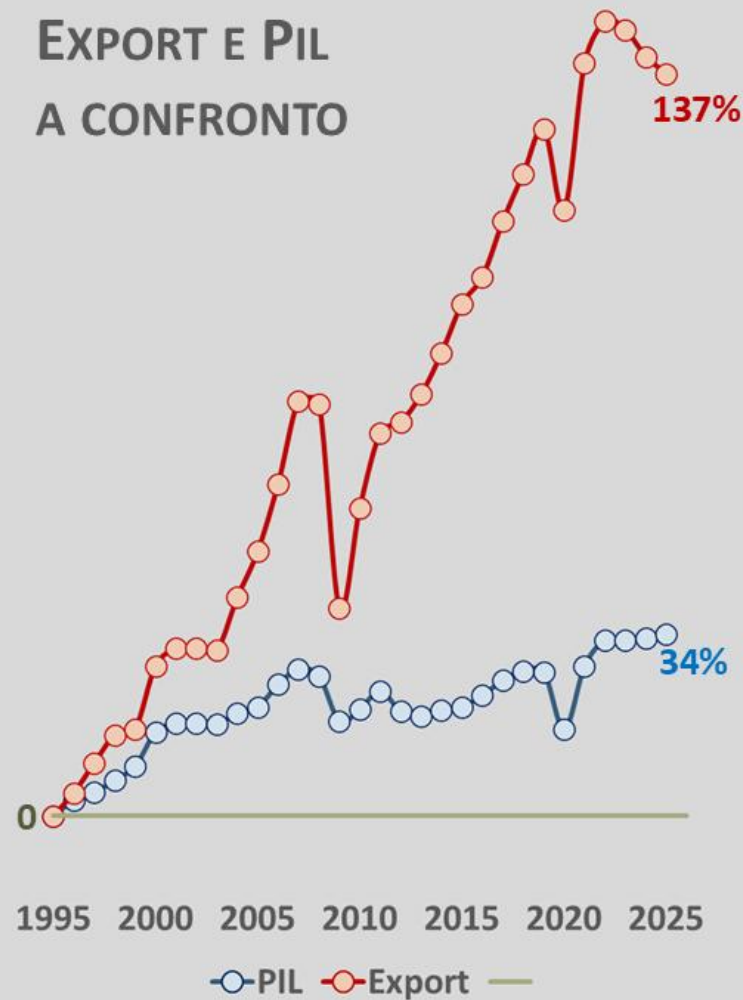
A preoccupare è soprattutto lo spostamento verso l'alto dell'età dei lavoratori. Dieci anni fa gli occupati con più di 55 anni erano il 12 per cento del totale, oggi sono il 20 per cento. Stanno venendo a mancare i lavoratori nella fascia centrale di età, in particolare quella che va dai 35 ai 44 anni.

In sintesi, l'occupazione aumenta perché non ci lasciano andare in pensione, cresce perché a molti giovani sono offerti lavori precari.

EXPORT & PIL (1995-2025)



EXPORT E PIL A CONFRONTO



Dal 1995 al 2025 il **PIL** è aumentato del **34%**, l'**export** del **137%**

Nel 1995 l'export aveva un valore pari al **22%** del PIL. Oggi vale il **40%** del PIL

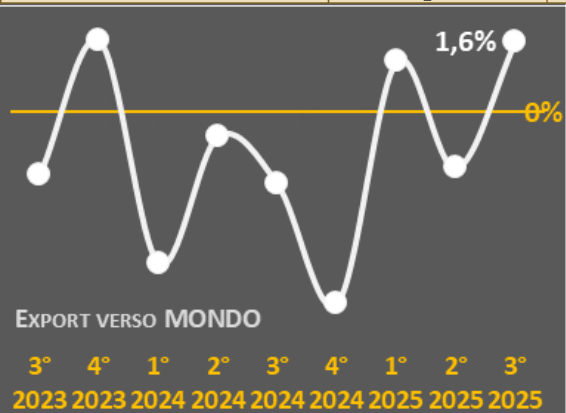
L'industria in senso stretto nel 1995 incideva per il **27%** sul PIL dell'intera regione. Oggi vale ancora il **27%**

A pagare maggiormente il clima di incertezza internazionale è l'export. Negli ultimi trent'anni ha rappresentato il principale traino dell'economia regionale, il suo tasso di crescita è stato di quattro volte superiore a quello del PIL.

Le esportazioni hanno consentito all'industria di restare centrale nello sviluppo regionale.

Trent'anni fa contribuiva per il 27 per cento alla formazione del PIL, oggi contribuisce ancora per il 27 per cento.

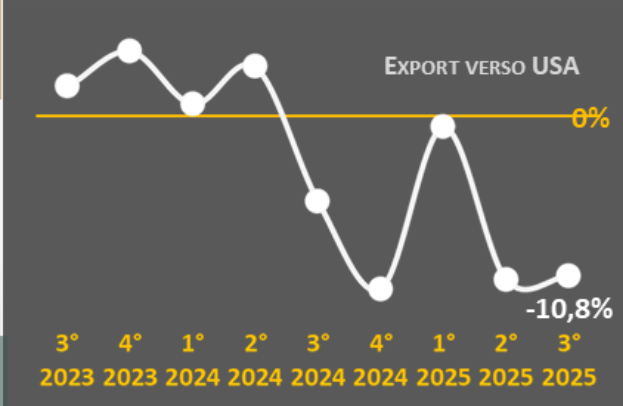
	Milioni	Quota	Variazione	
Totale	62.745	100%	0,5%	
Meccanica	16.506	26,3%	-0,9%	
Mezzi trasporto	9.421	15,0%	0,2%	
Alimentare	7.473	11,9%	9,3%	
Chimica	6.372	10,2%	0,7%	
Moda	5.743	9,2%	-6,4%	
Elettronica	4.149	6,6%	-1,5%	
Metalli	3.938	6,3%	-2,2%	
Ceramica	3.682	5,9%	-0,4%	
Altro manif.	2.490	4,0%	-3,4%	
Agricoltura	1.123	1,8%	18,3%	
Legno, carta	1.114	1,8%	0,6%	



SETTORI

Guido Caselli

EXPORT (PRIMI NOVE MESI)



PAESI	Milioni	Quota	Variazione	
Germania	7.873	12,5%	6,7%	
Stati Uniti	7.012	11,2%	-7,5%	
Francia	6.637	10,6%	0,8%	
Spagna	3.346	5,3%	4,3%	
Regno Unito	2.843	4,5%	-4,1%	
Polonia	2.300	3,7%	6,8%	
Giappone	1.811	2,9%	7,2%	
Paesi Bassi	1.766	2,8%	13,1%	
Austria	1.524	2,4%	4,4%	
Belgio	1.462	2,3%	0,4%	
Cina	1.390	2,2%	-16,1%	
Svizzera	1.349	2,2%	1,0%	

Da inizio 2024 il nostro export ha iniziato a diminuire, anche se gli ultimi dati indicano una inversione di tendenza. La variazione nei primi nove mesi è di poco superiore alle zero, a un buon andamento dell’agro-alimentare fanno da contraltare la flessione della moda e le difficoltà del comparto metalmeccanico.

Dal punto di vista dei mercati la Germania ha superato gli Stati Uniti come nostro primo partner commerciale. La crescita del mercato tedesco è una buona notizia, sappiamo quanto la Germania sia importante per le nostre imprese.

Meno buone le notizie dagli Stati Uniti, i dazi americani si fanno sentire, negli ultimi nove mesi le nostre esportazioni i sono diminuite di quasi l’8 per cento, un calo che si è accentuato negli ultimi due trimestri. Preoccupa anche il mercato cinese, la diminuzione del 16 per cento è figlia della crisi immobiliare e del calo della domanda interna. A queste difficoltà si aggiungono politiche che puntano all’autosufficienza della Cina per alcuni prodotti, molti dei quali riguardano la nostra regione. Attenzione perché quello cinese potrebbe essere un calo strutturale e non solo congiunturale.

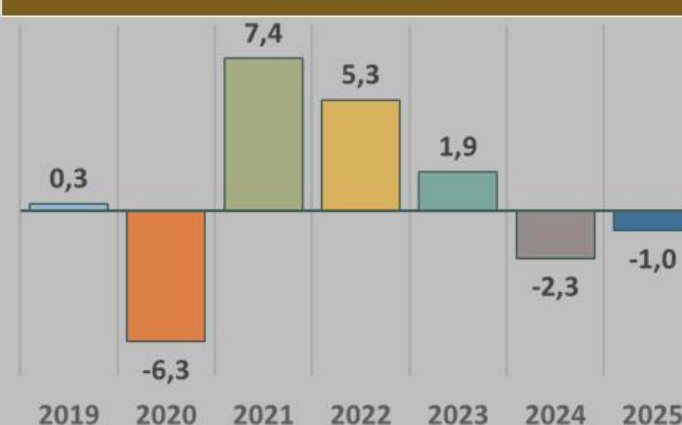
CONGIUNTURA



Manifatturiero

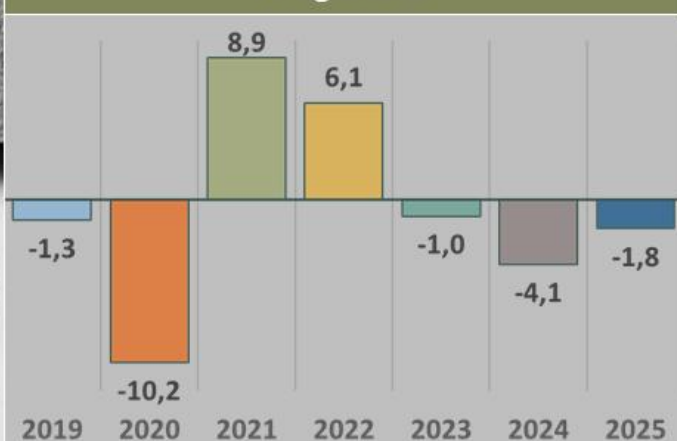


Costruzioni



Variazione del fatturato 2019-2024 e primi nove mesi 2025

Artigianato



Commercio



Quanto visto sino a ora lo ritroviamo nelle indagini realizzate dal sistema camerale.

Tutti i settori monitorati riportano un calo del fatturato nei primi nove mesi 2025, a essere maggiormente penalizzate sono le imprese più piccole, dall'impresa artigiana nell'industria al negozio di abbigliamento nel commercio.

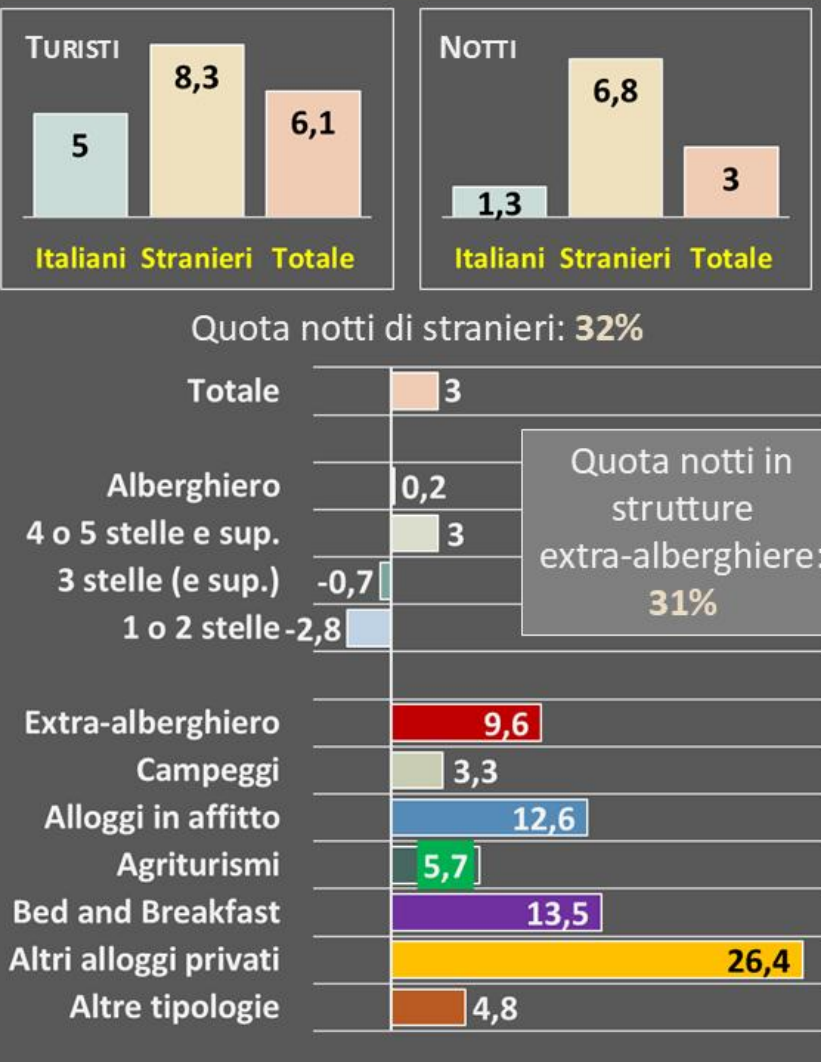
Cresce la cassa integrazione straordinaria.



Guido Caselli

TURISMO

(GENNAIO-OTTOBRE, DATI ISTAT)



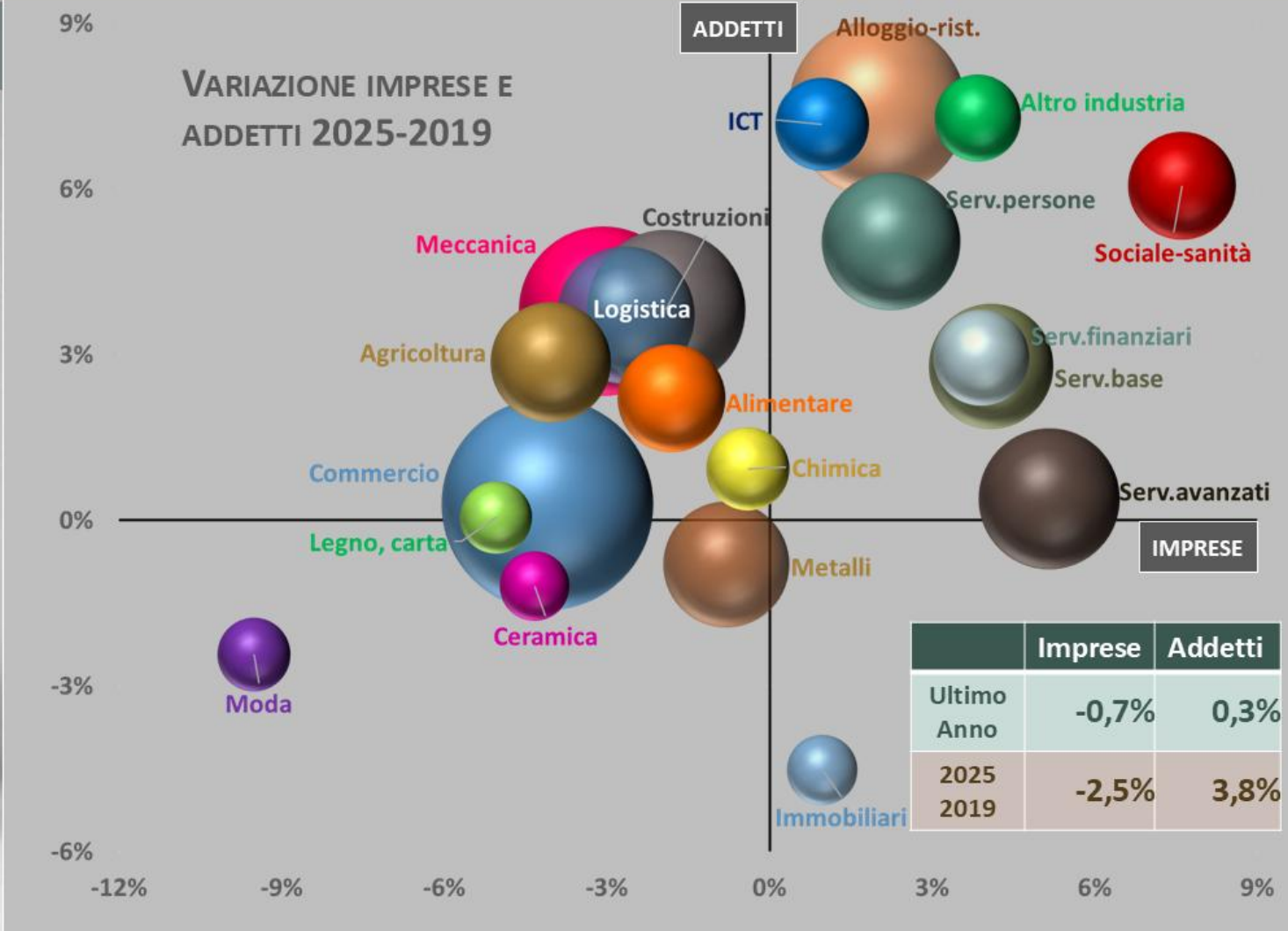
Qualche numero positivo, finalmente, viene dal turismo. Nei primi 10 mesi dell'anno sono cresciuti turisti e pernottamenti, in particolare sono le città d'arte a registrare variazioni più elevate.

Meglio la componente straniera rispetto a quella italiana, il 32 per cento dei pernottamenti in Emilia-Romagna è relativa a turisti stranieri.

Sono sempre più i turisti che scelgono strutture alternative a quelle alberghiere. Negli alberghi tiene solo l'offerta di maggior qualità, gli alberghi almeno a 4 stelle. Nell'extra alberghiero crescono tutte le tipologie, anche se, va detto, con l'introduzione del CIN alcuni incrementi sono gonfiati da strutture che nell'anno passato non erano rilevate.

Secondo i dati Istat, un turista ogni tre sceglie una struttura non alberghiera, percentuale molto probabilmente sottostimata rispetto al dato reale.

Sono tutti aspetti che approfondiremo meglio nei prossimi mesi attraverso i dati del nuovo osservatorio regionale.



Anche la dinamica della demografia d’impresa riflette i numeri che abbiamo visto.

In calo il numero delle imprese, in crescita l’occupazione.

In forte difficoltà la moda, crescono le attività legate al turismo e, soprattutto, quelle che fanno riferimento a tre ambiti: tutto ciò che ruota attorno alla sostenibilità (altro industria nel grafico), le imprese che si occupano di digitale e tecnologia (ICT), tutto ciò che riguarda la cura e il benessere delle persone (Sociale-sanità).

Sono le attività che stanno crescendo di più in regione come nel resto del mondo.



Aumento dei prezzi (inflazione) negli ultimi 4 anni in Emilia-Romagna



L'Italia è l'unico Paese europeo che rispetto al passato ha visto diminuire il proprio potere d'acquisto.

Vent'anni fa per comprare una Panda servivano 7 mesi di stipendi, oggi ne servono più di 10



INFLAZIONE

L'Italia è l'unico Paese europeo che continua a perdere potere d'acquisto, se 20 anni fa per comprare una Panda servivano 7 mesi di stipendio, oggi ne servono almeno 10.

L'economia che viaggia lentamente ha un impatto diretto anche sul nostro portafoglio.

Dal 2021 a oggi l'inflazione in regione è aumentata di oltre il 18 per cento, con incrementi superiori al 40 per cento per le spese relative alla casa.

Come sappiamo gli stipendi non hanno avuto un incremento analogo, il nostro potere d'acquisto è diminuito di circa l'8 per cento.

Arredare il tunnel



Sospesi tra il non più e il non ancora

Solitudine



Tutti i numeri che abbiamo visto ci riportano qui, ad arredare il nostro tunnel, sospesi tra il non più e il non ancora, a farci domande sul futuro, le stesse domande che ci facevamo trent'anni fa.

Tra le domande di allora ce ne sono tre su cui sto ragionando da un po' di tempo, sempre giocando con i miei numeri.

Vi spoilerò subito il finale, più che risposte ho trovato altre domande.

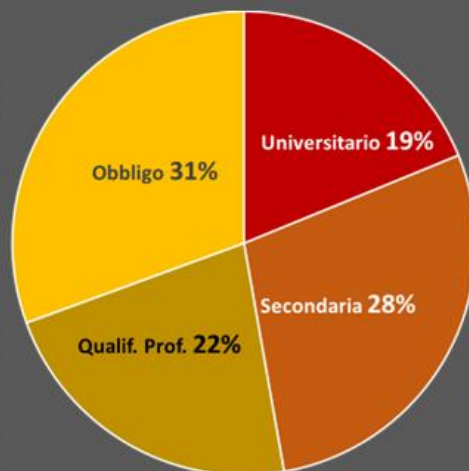
Vorrei raccontarvele seguendo come filo conduttore alcune frasi di Stefano Benni.

COSA CERCANO LE IMPRESE



«Un calzino, messo nel cassetto, cercherà quasi sempre di far coppia con un calzino diverso».
(S.Benni)

È ancora un mercato del lavoro che richiede soprattutto profili professionali per i quali non sono richieste competenze elevate.



Qualcosa
sta
cambiando

Si sta alzando il livello formativo richiesto, si cercano profili non ancora presenti in azienda per applicare soluzioni innovative e creative.

Dieci anni fa le figure professionali introvabili erano il 20% di quelle cercate, oggi la quota sfiora il 60%.

Il lavoro c'è. Mancano le persone



La prima frase è “*Un calzino, messo nel cassetto, cercherà quasi sempre di far coppia con un calzino diverso*”.

Mi sembra si adatti bene per raccontare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

È un mercato che si rivolge ancora molto a professioni che non richiedono elevata formazione, i profili maggiormente cercati dalle nostre imprese riguardano camerieri, commessi, addetti alla pulizia.

Però, un po' alla volta, si sta alzando il livello formativo richiesto dalle imprese, si cercano sempre più laureati e diplomati, si cercano figure non tanto per sostituire chi andrà in pensione, ma per portare nuove idee in azienda, per fare cose nuove.

Il problema è che sia le figure tradizionali che quelle più creative e innovative non si trovano.

Più che un problema di calzini spaiati è un problema di calzini mancanti.

Il lavoro c'è, mancano le persone.



Trent'anni fa ogni 100 ragazzi potenzialmente pronti a entrare nel mondo del lavoro c'erano 91 persone prossime al pensionamento.

Usando una metafora sportiva, la panchina era lunga, per un giocatore che usciva c'erano più possibilità di scegliere tra le riserve.

Oggi, sempre ogni 100 ragazzi in entrata, vi sono 128 lavoratori in uscita, nel 2035 saranno 177.

La panchina è corta, cortissima, molti giocatori non verranno nemmeno sostituiti.

È quindi, prima di tutto, un problema di calzini mancanti. Ma è anche un problema di calzini spaiati. Le ragioni possono essere tante, qui ne riprendo una che, mi pare, entri poco nel dibattito corrente.

Visione del Progresso Lineare

Fiducia nel progresso

Il domani = Migliore di oggi

Visione di lungo termine.

Ambizione di stabilità e crescita

Obiettivo: Salire la scala (scala sociale, in azienda), fare carriera

Misura: Posto fisso, casa, auto, famiglia...

Percorso: carriera lineare

Lavoro = identità personale

("Sono un impiegato", "Sono un medico").

Il ruolo è definito dagli altri.



Visione del Presente fluido

Navigare l'incertezza, cambiare rotta

Il domani = Minaccia (Ansia, precarietà)

Visione a breve/medio termine

Ambizione di Senso e benessere

Obiettivo: Stare bene

Misura: Autenticità, flessibilità, impatto

Percorso: in perenne riconfigurazione, alla ricerca dell'equilibrio tra vita privata e vita lavorativa. Il lavoro è un progetto a cui partecipare, coerente con i propri valori.

Lavoro = Una parte dell'identità, non il totale.

Il ruolo è definito da sé stessi, è essere autentici, avere un impatto.

Mi riferisco a un diverso modo di vedere il lavoro. Per la mia generazione il lavoro era al centro del proprio progetto di vita.

Siamo cresciuti immaginando un futuro migliore del presente, davanti a noi un percorso lineare fatto da scuola, lavoro - possibilmente lo stesso per tutta la vita dove fare carriera - e, in ordine sparso, famiglia, auto, casa. Il lavoro era il nostro lasciapassare nella società, tanto è vero che ce l'avevamo anche scritto sulla nostra carta d'identità.

Oggi per un ragazzo il futuro più che una promessa è una minaccia, si naviga a vista in un mare di incertezza e precarietà. Il lavoro non è più al centro del progetto di vita, ne è una parte. L'ambizione è quella di stare bene, trovare il giusto equilibrio tra vita privata e lavorativa, trovare un lavoro in linea con i propri valori, un percorso da progettare insieme.

È un cambio di paradigma radicale, è bene averlo sempre presente perché questo può fare la differenza nel modo in cui le imprese si approcciano nell'ingaggiare i giovani.

IERI



Il Nokia 3310. Era un prodotto **chiuso**. Nasceva e moriva così. Faceva una sola cosa: chiamare. Non potevi installare nulla, non potevi aggiornarlo.

La scuola ti dava un prodotto finito. Ti preparava al lavoro fornendoti la conoscenza necessaria. Nella maggioranza dei casi, una volta trovato il lavoro, restava quello per tutta la vita.

OGGI



Lo smartphone è un sistema aperto. Il suo valore è il Sistema Operativo (iOS/Android) che fa girare le App.

Oggi la scuola dà il Sistema Operativo: la capacità di imparare, allena la curiosità, il pensiero critico.

Le nozioni (le App) invecchiano. L'abilità nell'apprendere (il sistema operativo) resta.

Il lavoro non è un prodotto finito, ma un aggiornamento costante. Richiederà di fare due cose che il Nokia non poteva fare:

- ❖ aggiornare le App (diventare più bravo in quello che già si fa).
- ❖ scaricare nuove App (imparare cose completamente diverse).

La differenza generazionale la ritroviamo anche nella scuola. Per la mia generazione la scuola forniva un bel pacchetto di nozioni che serviva per trovare lavoro.

Però era un sistema chiuso, non andava oltre questo. Un po' come il Nokia 3310, eccellente cellulare, però faceva una sola cosa, telefonare. Non potevi installare nulla, non potevi aggiornarlo, se proprio eri un creativo l'unica cosa che potevi fare era cambiare la suoneria.

Oggi la scuola, più che riempirti di nozioni, dovrebbe insegnarti a imparare. Certo, deve darti un po' di nozioni di base, ma soprattutto dovrebbe allenarti alla creatività, al pensiero critico, alla curiosità.

Deve essere un sistema aperto come lo smartphone, fornirti il sistema operativo e abilitarti all'uso delle App. Sarà poi il ragazzo nel corso della sua vita - una volta appreso come fare - a decidere quali App eliminare, quali aggiornare e quali installare.

SCUOLA E OFFERTA DI LAVORO



Emilia-Romagna, anno scolastico 2024-2025
Iscritti scuola secondaria superiore: 205mila

Liceo: 44%

Istituto tecnico: 35%

Istituto professionale: 21%

**Nel quinquennio 2025-2029 ogni 100
diplomati o qualificati vi saranno:**

Liceo: 28 offerte di lavoro

Istituto tecnico: 113 offerte di lavoro

Istituto professionale: 194 offerte di lavoro

Formazione terziaria: 99 offerte di lavoro

❖ **STEM : 119**

❖ **UMANISTICHE: 65**

Il differente modo di guardare al lavoro spiega, almeno in parte, perché le richieste delle imprese siano spaiate rispetto alle scelte scolastiche dei ragazzi.

Nell'anno scolastico 2024/25 in Emilia-Romagna erano quasi 205mila gli studenti della scuola secondaria superiore, il 44 per cento frequentava un Liceo, il 35 per cento un Istituto tecnico e il 21 per cento un Istituto professionale.

Nei prossimi cinque anni, secondo le previsioni del sistema informativo Excelsior, ogni 100 ragazzi che usciranno da un liceo solo 28 verranno richiesti dalle imprese, per gli altri la possibilità di trovare occupazione passa dal percorso universitario.

Ogni cento diplomati in un Istituto tecnico vi saranno 113 offerte di lavoro, per i qualificati negli Istituti professionali la richiesta delle imprese toccherà quota 194. I percorsi formativi che più interessano le imprese sono quelli meno scelti dai ragazzi.

Qualcosa di analogo lo ritroviamo nella formazione terziaria, per chi uscirà dall'università vi saranno molte possibilità per i laureati in materie STEM, meno per quelli che scelgono un percorso umanistico. Però, anche un laureato in filosofia o in lettere se al suo sistema operativo umanistico aggiungerà le App giuste - per esempio quelle del digitale o della sostenibilità - si troverà davanti tante opportunità tra le quali scegliere.



«La giraffa ha il cuore lontano dai pensieri. Si è innamorata ieri e ancora non lo sa.». (S.Benni)
Guido Caselli

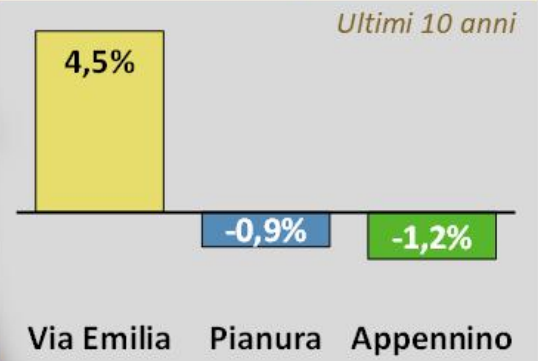
FRA LA VIA EMILIA E IL WEST



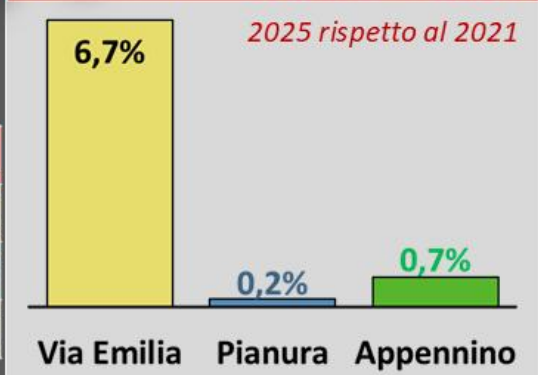
Incidenza della via Emilia, Pianura e Appennino

	Superficie	Popolazione	PIL
Via Emilia	30%	64%	70%
Pianura	27%	23%	20%
Appennino	42%	13%	10%

Variazione della popolazione



Variazione del PIL



La seconda citazione è tratta dalle Ballate di Benni “*La giraffa ha il cuore lontano dai pensieri. Si è innamorata ieri e ancora non lo sa*”.

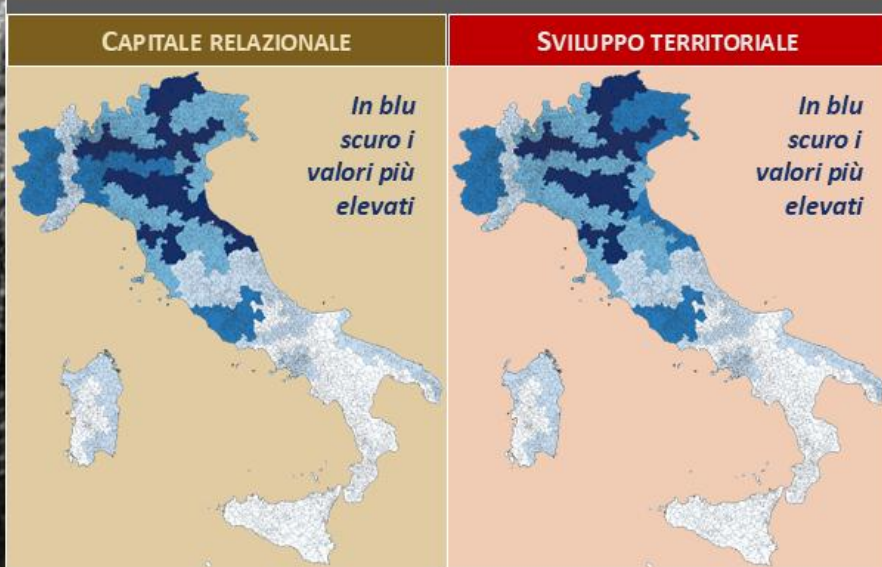
La mappa che vedete l’ho chiamata fra la Via Emilia e il West, chiaro tributo a Francesco Guccini, ma anche un modo per raccontare in modo diverso il nostro territorio.

Il corridoio centrale rappresenta i comuni attraversati dalla Via Emilia e quelli limitrofi, occupa il 30 per cento della superficie regionale, qui vi abita i due terzi della popolazione e si crea il 70 per cento della ricchezza.

L’Appennino rappresenta oltre il 40 per cento del territorio, ma solo il 10 per cento del PIL.
La nostra regione si è sviluppata soprattutto lungo la Via Emilia e anche negli ultimi anni la popolazione e l’economia crescono solo lungo questo corridoio centrale.



Guido Caselli



Attraverso i numeri è possibile misurare i luoghi più luoghi di altri, quello dotati di maggior capitale relazionale.

La dotazione di capitale relazionale è fortemente correlata con lo sviluppo di un territorio.

Dove ci sono più relazioni maggiore è la crescita economica e il benessere. E viceversa.

Indice di sviluppo territoriale



Se lo sviluppo territoriale vale 100 il capitale relazionale vale:



Nell'Appennino avviene il contrario, sono le relazioni a essere pre-condizione per lo sviluppo, senza relazioni non c'è crescita economica e non c'è benessere.

Non è una differenza di poco conto, significa che per ridurre le distanze tra la Via Emilia e il West - per avvicinare nella nostra giraffa cuore e pensieri - sicuramente servono investimenti in strade e altre infrastrutture. Però, senza una diffusa rete sociale, difficilmente si potranno attrarre imprese e lavoratori.

Tra la Via Emilia e il West richiama anche un differente modello di sviluppo. L'anno scorso vi avevo raccontato come vi sia una forte correlazione tra sviluppo territoriale e dotazione di capitale relazionale, cioè tra crescita economica e benessere da un lato, dall'altro la capacità di creare relazioni tra persone, imprese e Istituzioni.

Restava il dubbio se fosse lo sviluppo a favorire la diffusione delle relazioni, oppure il contrario, le relazioni a trainare la crescita.

Giocando con i numeri fra la via Emilia e il West ho scoperto che lungo la via Emilia è lo sviluppo a favorire la crescita di relazioni, a volte le relazioni nascono anche per riparare i danni di una crescita che lascia indietro persone e imprese.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



«Se una lampadina si fulmina è perché ha visto qualcosa che non le è piaciuto».

(S.Benni)

«Entro il 2005, o giù di lì, sarà chiaro che l'impatto di Internet sull'economia non è stato maggiore di quello del fax».

1998, Paul Krugman, premio Nobel per l'economia.

«... centinaia di milioni di lavoratori verranno permanentemente eliminati dal processo economico».

1995, Jeremy Rifkin, la fine del lavoro

Occupati in Emilia-Romagna.

1995-2025: +342.000 (+20%)

(popolazione +14%)

La frase che introduce il terzo argomento è *“Se una lampadina si fulmina è perché ha visto qualcosa che non le è piaciuto”*.

Il dibattito di questi tempi sull'intelligenza artificiale ricorda molto quello di trent'anni fa sull'avvento di Internet.

Nel 1998 il premio Nobel per l'economia Paul Krugman vaticinò: *“Entro il 2005, o giù di lì, sarà chiaro che l'impatto di Internet sull'economia non è stato maggiore di quello del fax”*.

Jeremy Rifkin annunciò la fine del lavoro, *“... centinaia di milioni di lavoratori verranno permanentemente eliminati dal processo economico”*.

Non è andata proprio così, negli ultimi trent'anni l'Emilia-Romagna conta quasi 350mila occupati in più, una crescita superiore a quella demografica.

Come allora, nel fare previsioni sul nostro futuro nell'era dell'intelligenza artificiale ci espone al rischio di raccontare pataccate, come diremmo da queste parti.

Però qualche cosa si può immaginare. Per esempio, se fino a qualche mese fa avessimo chiesto all'intelligenza artificiale di darci un'immagine di muffin ai mirtilli questo sarebbe stato il risultato.



... Effettivamente ci sono dei muffin ai mirtilli, ma c'è anche altro.

Fino a poco tempo fa l'intelligenza artificiale aveva difficoltà nel riconoscere oggetti visivamente simili.

Oggi non è più così

Solitudini connesse Una foto ambientata su un mezzo pubblico. Mostra una donna e un uomo assorti nei loro smartphone, tra di loro, un bambino piccolo, seduto, tiene in mano un giornale di carta, quasi come se imitasse gli adulti ma con un mezzo "vecchio". Non è uno sfondo casuale, evoca un mondo di passività e isolamento. Mostra



una tecnologia (lo smartphone) usata per disconnettersi dalla realtà e dalle relazioni umane. È il mondo «rotto».

Ho chiesto all'AI se era in grado di «leggere» le immagini di questa presentazione

Il gatto e il bambino Ho visto una immagine volutamente **ironica** e "leggera" (un gattino accostato a un bambino dall'espressione **imbronciata**) utilizzata per presentare dati macroeconomici molto seri. Ho interpretato questa scelta come **un modo per rendere i numeri meno aridi** e più "umani", catturando l'attenzione con un tocco di umorismo.



Ho provato a condividere questa presentazione con Gemini e non solo ha riconosciuto le immagini, ne ha colto le metafore, il simbolismo, l'ironia.

Ha colto l'intenzione mi ha spiegato per quale motivo avevo scelto quel tipo di immagine e perché l'avevo messa lì.

Ironia, espressioni, metafore, simbolismo intenzione



Intelligenza sociale

Intelligenza creativa

Dare senso alle cose

L'intelligenza artificiale ci obbliga a riscoprire la nostra umanità.
 Non verremo pagati per fare ciò che le macchine sanno fare, ma per fare ciò che le macchine non possono fare: **sentire l'altro, intuire il nuovo, giudicare il giusto.**

Ce la giochiamo sull'intelligenza creativa, quella creatività che non nasce dall'elaborazione di ciò che già esiste, ma che nasce dall'intuito, dalla scintilla, dalla mela che cade dall'albero.
 E ce la giochiamo sul senso, sul decidere cosa è giusto e cosa no. L'intelligenza artificiale fa qualunque cosa gli chiediamo di fare, ma non ha etica, non ha morale. Teniamoci stretta la capacità di "fulminarci" quando qualcosa non ci piace, il giorno in cui smetteremo di reagire avremo smarrito la nostra umanità.
 Nell'era dell'intelligenza artificiale non verremo pagati per fare ciò che le macchine sanno fare, ma per fare ciò che le macchine non possono fare: sentire l'altro, intuire il nuovo, giudicare il giusto. Vi sembra poco?

Prepariamoci a un mondo in cui robot e intelligenza artificiale ci sostituiranno in tutti quelli lavori che possono essere automatizzati, tradotti in un algoritmo. Non c'è gara dove c'entra il calcolo l'intelligenza artificiale è molto più brava di noi.

Allora dobbiamo giocare un'altra partita. Qual è la vera sfida che ci lancia l'intelligenza artificiale? È quella di essere umani, di riscoprire la nostra umanità. È su questo che l'intelligenza artificiale non può competere con noi, su quello che è biologico. E quindi nostro.

La nostra partita ce la giochiamo sull'intelligenza sociale, sulla la capacità di stare in relazione con gli altri. L'intelligenza artificiale potrà leggere il mio stato d'animo, ma non potrà mai provarlo, non può sentirlo, non ha empatia.

Officina Generativa di Relazioni

Officina – tradizione manifatturiera, luogo di sperimentazione dove ibridare l'intelligenza artificiale con quella che ci appartiene, creativa, emotiva, sociale.

Generativa – verso un modello di economia circolare che non si esaurisce con il riuso delle risorse materiali, abbraccia rigenerazione dei legami tra persone, imprese, comunità.

Relazioni – perché è ciò che siamo, sono le relazioni a definire la nostra identità. Come persone, come comunità.



Guido Caselli

Nella presentazione dell'anno scorso avevo immaginato l'Emilia-Romagna come un'officina generativa di relazioni. Officina perché rimanda alla nostra tradizione manifatturiera, ma anche alla capacità di essere laboratorio dove sperimentare nuovi modi per tenere insieme l'intelligenza artificiale con le nostre di intelligenze.

Generativa, pensando a una economia circolare che non è solo riuso di materiali, ma è rigenerazione di legami tra persone, imprese e istituzioni.

Relazioni perché sono quelle che ci definiscono, sono la nostra identità.

Un Officina generativa di relazioni per mettere ordine nel cassetto dei calzini spaiati, per aiutare la giraffa innamorata ad avvicinare il cuore ai pensieri, per rivendicare la nostra libertà di fulminarci ogni volta che vediamo qualcosa che non ci piace.

Vorrei essere chiaro, l'officina generativa di relazioni non è un astratto umanesimo o, peggio, un arrendersi alla decrescita.

È una strategia industriale estremamente pragmatica. In un mondo dominato da algoritmi globali e standardizzati, l'unico vantaggio competitivo che un territorio può difendere è ciò che non è standardizzabile: la fiducia tra le persone, la creatività non codificata, la coesione sociale.



Quello che sappiamo con certezza del futuro è che ci aspetta un futuro diverso. Diverso, non necessariamente peggiore.

E, come ci direbbe Benni, “*se i tempi non richiedono la tua parte migliore, inventa altri tempi*”.

«Se i tempi non richiedono la tua parte migliore, inventa altri tempi». Stefano Benni